

# DIFFERENZE E ALTERITÀ

## QUANDO UN MONUMENTO VIVE DI PERSONE E AZIONI

*Dall'Ombra: sul maglio in memoria di Roberto Franceschi*

*di Gianluca Bocchinfulso e Patrizio Raso*

Ci sono segni che ereditiamo dal passato. Simboli che caratterizzano lo spazio urbano nel tempo. Tracce di altri simboli, più o meno discreti, che si vorrebbero proporre al presente come attuali e necessari.

La storia li assorbe nel passato. Talvolta li imprigiona in una memoria muta e d'arredo; così ci rimangono estranei e, nel tempo, non li comprendiamo più. Nel lavoro di Patrizio Raso attorno al monumento dedicato a Roberto Franceschi, l'atto di comprensione diventa un'azione iterata di presidio, in cui all'oggetto della memoria si affianca la persona. Donne e uomini risignificano loro stessi, gli oggetti, il mondo. Nella misura in cui si vedono e si interrogano.

### **L'idea che nasce**

*Dall'Ombra* ha inizio quando, nel febbraio del 2020, Simona Da Pozzo invita Raso ad organizzare un workshop su un monumento milanese che si sarebbe inserito in un programma più ampio curato dalla stessa Da Pozzo in qualità di vincitrice della *Call for Ideas – Urban Factor*, bando per il *Public program* di Milano *Urban Center*, promosso dal Comune di Milano e dalla Triennale Milano.

L'invito arriva in coincidenza con il primo lockdown e questo è un fatto che determinerà non poco il volgere del lavoro. L'individuazione dello stesso monumento è raggiunta non per un confronto diretto con lo spazio urbano, ma attraverso la ricerca in rete e su altri supporti.

Raso non conosceva il monumento in memoria di Roberto Franceschi, né poteva immaginare l'incredibile vicenda che ne ha determinato la sua posa. Quello che da subito ha colpito è la sostanziale differenza dalla tradizione monumentaria che da sempre celebra il potere. Questo monumento è dedicato ad uno studente che nel 1973 fu colpito alle spalle e ucciso durante un breve scontro con la polizia per la revoca di un'assemblea del Movimento studentesco presso l'Università Bicconi di Milano. Il monumento ricorda, inoltre, come nuovi partigiani, tutti i caduti delle lotte popolari dal 1945 alla

data della posa: operai uccisi durante manifestazioni politiche, sociali o sindacali. «Il periodo di contestazione, di sommovimenti sociali e di lotta per la democrazia che andò dal 1968 al 1977 vide numerosi lavoratori e studenti morire a causa della repressione poliziesca e della violenza fascista. Fra questi episodi, l'uccisione di Franceschi assunse immediatamente un significato particolare: la sua storia uscì dalla dimensione della tragedia personale per divenire *exemplum* e simbolo. Fu per questo che si sentì l'obbligo morale di costruire ciò che per tanti altri, caduti come lui nella battaglia per la democrazia, non era stato e non sarebbe stato fatto, un monumento, progettato per durare nel tempo e per parlare al futuro»<sup>1</sup>.

Il grande maglio di acciaio, alto sette metri, è stato posto nel 1977 nel luogo in cui Roberto cadde, in via Bocconi, di fronte alla sua università. Un monumento unico nel suo genere, nato a furor di popolo, elemento di rottura nel contesto urbano, in netto contrasto con l'edificio dell'università: simbolo della separazione del mondo accademico con il mondo del lavoro. L'oggetto monumentale, il maglio, non è l'opera di un artista. È stato forgiato dalle stesse mani che lo hanno poi utilizzato: operai tedeschi e russi, prima che arrivasse in Italia a Sesto San Giovanni e venisse poi scelto dagli artisti del comitato promotore del monumento.<sup>2</sup>

Dopo il tragico evento dell'uccisione di Franceschi, gli studenti avevano posto, nello stesso luogo, una targa in marmo continuamente vandalizzata da gruppi fascisti. Alcuni rappresentanti del Movimento studentesco avevano incaricato dunque lo scultore Alik Cavaliere di realizzare un monumento. Fu Cavaliere a decidere di coinvolgere numerosi altri artisti e, da qui, ne nacque un dibattito lungo e difficile, durato tre anni, che ha coinvolto la stessa famiglia Franceschi, il Movimento studentesco e alcune delle figure artistiche più rilevanti del periodo. Fu Enzo Mari a risolvere lo stallo in cui era finita la discussione con la proposta del maglio, un oggetto simbolico non realizzato da un'artista.

Scegliere di realizzare un lavoro attorno ad un monumento di questo tipo ha implicato la necessità di doversi confrontare con temi diversi e rilevanti. Questioni che a distanza di quasi cinquant'anni tornano di attualità e si ripropongono cruciali nel dibattito sociale odierno.

È sembrato affascinante e necessario riaprire la discussione, considerando l'esito formale del 1977: un passaggio di senso legato al suo tempo. Non si tratta di mettere in discussione il maglio in quanto forma ma di proseguire la discussione politica e sociale che ha determinato, in un bisogno attuale, in una rinnovata e contemporanea coscienza civile.

## L'idea che si modella

Esiste in natura un fenomeno che si rapporta in ugual misura con gli animali, i vegetali, gli umani e le cose. È l'ombra. Essa è sempre prossima a chi la determina e si proietta oltre come a voler estendere la forma. L'ombra del monumento è il margine oltre il corpo monumentale in cui la forma originaria si lascia plasmare.

Lavorare sul monumento a Roberto Franceschi significa individuare nell'ombra quella parte sospesa dell'oggetto monumentale, campo proiettivo di mille significati. L'ombra del monumento ha una consistenza particolare: è come l'ombra umana. Ha una sua proiezione interna, oscura, uno spazio denso da investigare, un corpo spesso che nulla ha da invidiare al corpo metallico che lo genera.

Raso sceglie di guardare l'ombra del monumento come spazio di osservazione dell'opera in trasformazione. L'intervento diventa una ricerca che coinvolge la Fondazione Roberto Franceschi Onlus (la morte di Franceschi non ha mai avuto una giustizia penale – il poliziotto non è mai stato incriminato – ma c'è stata giustizia civile, nel 1995: con i 500 milioni di risarcimento la mamma di Franceschi ha creato una fondazione che si occupa di giustizia civile) e alcuni ricercatori universitari da essa sostenuti, con i quali si sviluppa un dialogo continuo in cui gli argomenti di ricerca si intrecciano con le vicende personali e umane dei partecipanti. Il monumento a Franceschi non può essere disgiunto dall'attività della Fondazione, impegnata da sempre nell'agire sociale, promuove in modo concreto quegli ideali di giustizia, democrazia e libertà che il monumento rappresenta.

Dell'enorme bacino di ricerca su tematiche sociali in cui la Fondazione è impegnata, Raso e gli stessi membri della Fondazione decidono di porre l'attenzione sul tema dei migranti. La scelta è dettata dall'urgenza di portare chiarimenti sugli equivoci generati dal fenomeno mediatico e politico che orienta l'opinione pubblica a convincersi che la gestione dell'emergenza migranti sia la principale responsabile delle difficoltà del paese e di buona parte d'Europa.

Il maglio è migrante. Fabbricato in Germania, è caduto in mano dei sovietici come trofeo di guerra e «ha lavorato» in URSS. Poi è arrivato in Italia. È stato quindi migrante, prima di «lavorare» tanti anni alla Falck di Sesto San Giovanni.

Raso incontra online alcune ricercatrici e ricercatori del network della Fondazione che hanno svolto in ambiti diversi ricerche sui migranti. Il percorso di due o tre mesi mette a fuoco la necessità di svolgere un'azione pubblica, che non fosse una performance artistica ma un vero tentativo di de-strutturare le logiche compartimentate dentro cui l'informazione stagna.

L'idea da raggiungere era quella di estendere idealmente l'ombra del monumento verso altri luoghi della città, come un'azione che ponesse la neces-

sità di un confronto per un chiarimento diretto con i luoghi e le persone. Nelle piazze e nelle strade, i ricercatori avrebbero portato le loro ricerche come una testimonianza. *Un'ombra* che, ricadendo diretta oltre l'università e i contesti soliti della ricerca, oltre la manipolante macchina mediatica e politica, incontrasse la persona, generasse un tempo reale, un luogo concreto in cui la verità può forse germogliare con significati e forme diverse.



Fig. 1 – «Dall'Ombra» – Azione urbana della ricercatrice Sofia Anni, Anfiteatro della Martesana, Milano, 2020 Photo © Patrizio Raso<sup>3</sup>

### L'idea che si realizza

L'ombra del monumento al mattino, soprattutto nei mesi estivi, si proietta sull'edificio dell'Università Bocconi e nel pomeriggio scende in strada. Tra le diciassette e le diciotto e trenta sembra quasi «voler bloccare il traffico». Poi si mescola all'ombra degli alberi e delle altre cose e si estende così dappertutto.

Patrizio Raso decide di incontrare per la prima volta fisicamente di persona i membri della Fondazione, ricercatrici e ricercatori con i quali sta interloquendo da tempo. L'appuntamento è al monumento. All'ombra. Con l'ombra. Viene fatto a loro un ritratto fotografico davanti al monumento, in quell'ombra che al pomeriggio dà, come si diceva, sulla strada. Ha un valore molto forte perché si manifesta in strada. L'ombra non blocca il traffico ma è lì.

È bastato mettersi all'ombra del monumento, tra le diciassette e le diciotto e trenta, nel tempo di uno scatto fotografico per far succedere tante cose. La *persona* fotografata andava e veniva dal margine al centro strada; usciva e rientrava nell'ombra; aspettava; fermava il traffico; correva; faceva qualche sorriso; stava in piedi ed usciva dall'ombra.

Fare queste azioni è uscire dall'ombra. L'ombra diventa un congiungimento con il monumento. Crea un rapporto. Lentamente l'esperimento è

stato allargato a chiunque. Ognuno è stato invitato a recarsi al monumento con una domanda «dentro». Un ulteriore contatto per dialogare con il monumento. Ognuno è stato fotografato con il monumento.

Negli anni Settanta, l'esigenza dei tempi ha determinato la scelta di un elemento forte e pesante come il maglio per significare in modo deciso gli ideali del tempo. L'oggetto concreto avrebbe ammonito il passante. La macchina da lavoro e la scritta sulla targa posta ai piedi del monumento avrebbero ribadito nel tempo che *i mezzi di produzione devono appartenere al proletariato*.

Oggi, il maglio è indubbiamente un oggetto che continua ad apparire *fuori stile* rispetto al contesto urbano in cui è inserito ed in questo prosegue quell'azione di contrasto voluta negli anni Settanta dagli stessi artisti e dalle persone che lo hanno scelto. L'attuale scenario politico, storico, sociale appare più complesso di quello di un tempo. Il rischio è che il monumento non trovi più una società capace di incontrarlo. Non si tratta di una difficoltà linguistica ma di una condizione sociale diversa, che vive sempre meno il confronto. Una società assoggettata e auto-imprigionata dalle macchine che talvolta usa, illudendosi, come strumenti di sovversione, recitando la rivoluzione nel chiuso di una rete.

Per non permettere che il monumento a Franceschi sparisca nell'arredo urbano della città o nell'oggetto della memoria è necessaria la presenza della persona. L'oggetto da solo non basta più. Non si tratta di andare a vivere all'ombra del monumento ma di incontrare, nell'indagine della sua ombra, la consapevolezza di un essere sociale di cui forse abbiamo perso le tracce.

L'appuntamento al monumento è quindi nell'intenzione dell'artista un tentativo di immaginare il monumento come un tutt'uno, distinguibile ma non scindibile di oggetto e persona. Un essere di cui abbiamo bisogno perché unico con la capacità di saper stare insieme.



Fig. 2 – «Dall'Ombra – Lidya» – Intervento pubblico sul monumento di Roberto Franceschi, Milano, 2020 Photo © Patrizio Raso<sup>4</sup>.

## L'idea che si sviluppa

La frequentazione dell'ombra del monumento a Roberto Franceschi sta producendo esiti diversi. Parte di questi sono riconducibili alla produzione anche di nuove oggettualità: elementi processuali che tracciano il percorso e calcano simbologie e significati nuovi in fase di affermazione.

L'ambizione non è confezionare un nuovo prodotto. La stessa ricerca si muove sganciata da una progettualità che ne garantisca gli esiti, un impianto preconfezionato molte volte scontato. L'indagine di *Dall'Ombra* è un processo in divenire in cui, in ultimo, dal corpo ombroso emerge, spesso, l'esigenza di una riaffermazione oggettuale e fisica. Fatto per nulla scontato alla luce dei tempi presenti in cui, a causa della pandemia, il distanziamento fisico sta determinando il disgregamento sociale.

In quest'ottica si inserisce l'idea di un nuovo sviluppo sul tema del lavoro. «Un lavoro sul lavoro» che parta proprio dall'osservazione del maglio e quindi della macchina di produzione. Negli anni Settanta, in una dimensione ancora analogica del lavoro era ancora possibile distinguere la macchina dall'operatore, il soggetto dall'oggetto, il tempo di lavoro dal tempo libero. Nell'era digitale, questi dualismi sono persi, fusi in un insieme caotico dal quale non sappiamo più uscirne.

Alle domande al monumento, poste come affermazione verbale di una ri-esistenza, si aggiunge la materialità di un tessuto che le persone potranno portare al monumento per parlare di lavoro. Si proverà a costituire il corpo di un'ombra stratificata. Forse un tappeto su strada, su cui potranno nascere lezioni, dialoghi, confronti. La strada come aula.

## Conclusioni

«Gli artisti affermarono coralmemente che il monumento a Franceschi doveva essere concepito e posto in opera contro il potere e la gestione politica. ...un contro monumento».

Nell'ultimo anno, il tema della rimozione dei monumenti è stato oggetto di attenzione mediatica a livello mondiale. In seguito all'uccisione di George Floyd da parte della polizia, avvenuta nel maggio 2020 a Minneapolis e alla conseguente espansione del movimento *Black Lives Matter*, molti monumenti sono stati abbattuti o rimossi. Anche in Italia, a Milano, la statua a Indro Montanelli è stata imbrattata dal collettivo *Non una di Meno*.

In questo dibattito, il dialogo con il potere emerge forse oltre lo shock dell'attenzione mediatica: il tentativo di una porzione di società di rivendicare lo spazio pubblico come tale.

In conclusione, vogliamo ricordare che il monumento a Franceschi è stato posato clandestinamente e senza alcuna autorizzazione ufficiale e tale è ri-

masto fino al 2013, quando l'allora sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, lo ha inserito ufficialmente tra i monumenti della città.

Una dimensione clandestina, in un certo senso, non dovrebbe mai perderla perché nella clandestinità la dimensione pubblica rimane e, per certi versi, si rafforza. Riaffermarlo, come contro-monumento, è una necessità importante. La ricaduta non deve essere solo nel monumento in sé ma nel sociale, nelle persone, nella collettività.



Fig. 3 – «Dall'Ombra – Ci vediamo al monumento» – Intervento pubblico sul monumento di Roberto Franceschi, Milano, 2021 Photo © Patrizio Raso<sup>5</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Ezio Roviada, *Il monumento e il movimento studentesco*, in Francesco Poli e Ezio Roviada, *Che cos'è un monumento, Storia del monumento a Roberto Franceschi*, Edizioni Mazzotta, Milano 1995, p. 77.

<sup>2</sup> Intervista a Enzo Mari di Francesco Poli, in *Che cos'è un monumento, Storia del monumento a Roberto Franceschi*, ed. Mazzotta, Milano 1995, p. 61.

<sup>3</sup> La ricercatrice testimonia la sua esperienza di ricerca «Debiti di vita e nuove schiavitù». Ha indagato sul reinserimento sociale delle donne nigeriane vittime di tratta. Oltre ai dati della ricerca, Sofia condivide appunti personali dal suo diario, riflessioni più prossime per innescare un confronto e un dialogo con il pubblico.

<sup>4</sup> La madre di Roberto Franceschi nell'ombra del monumento intitolato a suo figlio. Quando Raso ha proposto l'idea delle fotografie nell'ombra del monumento, Lydia Franceschi ha espresso immediatamente il desiderio di partecipare.

<sup>5</sup> Nel gennaio 2021 l'invito a farsi fotografare con il monumento è stato esteso a tutti. I cittadini hanno partecipato in modo numeroso. Saranno programmate nuove date per dare modo a tutti di partecipare.